

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

IL SESSANTOTTO SPIEGATO DA DANILO FABBRONI



Presentazione.

SCORRENDO l'ultimo libro di Danilo Fabbroni scopriamo una realtà così cruda da essere, per gli occhi, anzi per gli stomaci di chi è abituato alle cronache edulcorate dei media mainstream e all'amarcord dei nostalgici, letteralmente indigeribile.

Magie, veleni, incantesimi: ancora operanti, attraverso le narrazioni falsate e il teatrone potere economico e politico della generazione sessantottina.

È del resto una regola storica che i movimenti libertari si assumano la parte *destruens* funzionale alle successive ricomposizioni di regime. E da sempre ogni controcultura, e ogni gnosi, mischia il falso sacro con l'autentico profano. Questo avviene oggi sotto i nostri occhi, ad un ritmo più accelerato: la distruzione è capillare e continua, il totalitarismo non ha soluzione di continuità.

INDICE

Presentazione.....	1
Una miniera a cielo aperto.....	3
Dal libro.....	6
La prefazione.....	6
Dal capitolo xv. L'avvento del Leviatano.	6



Ma Fabbroni ci propone uno scenario ancor più inquietante. Non si tratta soltanto di *eterogenesi dei fini*, di sciocca inconsapevolezza di quanto si andava predicando e facendo, di illusioni prospettiche, del confluire spontaneo verso il nulla di persone, movimenti, istanze, e nemmeno di pura e semplice strumentalizzazione di idee generose quanto sbagliate. Per Fabbroni si tratta di un

progetto politico e culturale, i cui risultati attuali sono esattamente quelli voluti e perseguiti dai Poteri Oscuri, economici e politici, riuniti nelle conventicole segrete (fino ad un certo punto) della grande finanza e delle logge massoniche. Un processo indiziario? Ma indizi, collegamenti, coincidenze di ambienti e protagonisti, documenti disponibili, sono tanti e convergenti; una lettura dei fatti ragionevole e utile, quanto lo è tuttora — anzi oggi ancor di più — il mai smentito libro di Maurizio Blondet, *Gli Adelphi della dissoluzione*.

Appaiono, nel libro di Fabbroni, uno ad uno i nomi dei guru sessantottini, a iniziare da Foucault, e dei movimenti allora d'avanguardia, come il Situazionismo, e i loro collegamenti col mondo dell'alta finanza, gli ambienti degli *illuminati* massoni, i Servizi segreti, in un intreccio questo sì davvero oscuro per chi è abituato e ancora crede ad una dialettica anche dura, ma alla luce del sole.

Altre volte abbiamo incontrato simile schema, metodo, protagonisti: ricordiamo l'ormai documentatissima imposizione della pop art americana, finanziata e incentivata a fini politici dalle ricchissime fondazioni USA e dalla CIA, non certo in funzione antisovietica, ma di distruzione dell'identità artistica e della tradizione europea. Da quest'operazione, giunta ad effetto con complicità prezzolata delle pseudoavanguardie artistiche, è nato il mostro dell'arte contemporanea, emanazione diretta dei poteri finanziari e delle lobbies.

E torna, come immagine suggestiva — ahimè non solo immagine — per spiegare i progressivi cedimenti, gli obnubilamenti di massa, le miserie intellettuali e i trionfi dell'orrido, la cosiddetta *finestra di Overton*, tecnica di comunicazione attraverso cui si può condurre l'opinione pubblica ad accettare ciò che, fino a quel momento, sarebbe

stato impensabile e respinto drasticamente.¹ Ma anche il *virus di Derrida*, su cui ci ragguaglia Nikos Salingaros:

La decostruzione cancella il modo normale di pensare [...] smantella strutture, proposizioni logiche, osservazioni e credenze tradizionali [...]. Il virus Derrida tenta di minare qualunque significato primario tramite un gioco di parole complesso e interamente autoreferenziale. D'altra parte critici acuti hanno licenziato Derrida come un altro degli oscuri filosofi francesi. Invece, ciò che ha introdotto è molto pericoloso. Egli trasforma la conoscenza in casualità, così come un virus distrugge gli organismi viventi disintegrando le singole cellule.²

1 Così la descrive un articolo di *Avvenire* del 30 settembre 2015: «*La finestra di Overton (The Overton Window)* è uno schema di comunicazione-persuasione ideato da Joseph P. Overton (1960–2003), già vice-presidente del centro studi statunitense Mackinac Center for Public Policy. In estrema sintesi, si tratta di uno spazio concettuale graduato all'interno del quale si individuano alcune fasi, sei per la precisione, in cui si può descrivere lo spostamento dell'atteggiamento dell'opinione pubblica rispetto a una certa idea. Si tratta quindi di una spiegazione di uno dei modi in cui avviene la persuasione politica e dei meccanismi che possono essere utilizzati. Sulla base della finestra di Overton, si possono costruire (e sono state probabilmente costruite) campagne a favore di alcune idee non ancora accettate dalla società. Le idee passano nelle seguenti fasi; 1 impensabili (inaccettabile, vietato); 2 radicali (vietato ma con eccezioni); 3 accettabili; 4 sensate (razionalmente difendibili); 5 diffuse (socialmente accettabili); 6 legalizzate (introdotte a pieno titolo). Il concetto di base è capire in quale finestra si trovi attualmente un'idea (ad esempio, la legalizzazione delle droghe leggere) e farla progressivamente slittare verso quella successiva, in una serie di passi. Ovviamente, avere questo schema non consente molto di più di una fotografia della situazione, se non si è in grado effettivamente di influenzare l'opinione pubblica con esempi, testimonial, propaganda mirata, capacità di persuasione, narrazioni di episodi specifici...»

2 Nikos Salingaros, *Antiarchitettura e Demolizione*, Libreria Editrice Fiorentina, 2007.

Attraverso tali modalità e figure simbolo dell'impostura intellettuale, il progetto dissolutorio rappresentato dalla controcultura sessantottina di cui parla Fabbroni ha avuto vita forse piú facile di quello che gli stessi ideatori potevano pensare. Già incombe lo sdoganamento della pedofilia, a gloria di un'altra musa del '68, Simone de Beauvoir. (E. R.)

Rivoluzionari e alta finanza, Lsd e jet set, criminali e filosofi alla moda. E poi Parigi e la California, Hong Kong e Berlino, Londra e Milano. Nomi e luoghi, fatti e circostanze del grande inganno che prende il nome di "Sessantotto". Danilo Fabbroni, raccogliendo e interpretando testi inediti o poco noti in Italia, ricostruisce la trama nascosta, intricata e imprevedibile della controcultura internazionale, ricomponendo l'inquietante puzzle degli ambienti libertari ed alternativi e rivelandone i mandanti nell'ombra e gli occulti ispiratori. Fabbroni indica non soltanto gli attori, ma soprattutto i registi e i produttori del tragico show planetario che, lungi dall'essere stato un fenomeno spontaneo, ha inquinato con i suoi veleni mortali il mondo di oggi. E in una vertiginosa ricostruzione delle autentiche ragioni di quella rivolta, dimostra come essa sia stata progettata e diretta da un tenebroso potere che, con demoniaca intelligenza, in nome di valori in apparenza contrari, ha manipolato e asservito la società contemporanea. Lasciandole, come funebre eredità, la disperazione e la morte che ci circondano.

Danilo Fabbroni — "dottore in niente", come amava definirsi Guy Debord — ha pubblicato il manuale di arte marinaresca *Rigging. Tutto quello che avreste voluto sapere su ovi, manovre, winch e l'albero di una barca da crociera o da regata* (Incontri Nautici, Roma 2004), ristampato in inglese da Fernhurst Books/Wiley Books nel 2008.

Ha collaborato con innumerevoli articoli a carattere marinaro alle riviste italiane *Bolina*, *Il giornale della vela*, *Nautica*, *FareVela*, con quella inglese *Seahorse*, nonché nei siti della ditta statunitense Harken, specializzata in attrezzature nautiche; inoltre con articoli di critica musicale con *Suono Stereo Hi-Fi*.

Da diversi decenni conduce una ricerca negli ambiti delle eresie radicali, in questo infinito debitore verso la figura di Gianni Collu mai rimpianto sufficientemente.

Copertina di Romano Di Michela

euro 21,00



Una miniera a cielo aperto.

DI DANILO FABBRONI

Mesi fa. La 131 Mirafiori color crema, prestatami — la mia auto era in panne — ansimava sulla lunga fettuccia incandescente della tangenziale; mancava poco alla conferenza. Guidando m'era sovvenuto che non avevo avuto lasco per prepararmi alla presentazione. Sarei andato a braccio, come tante altre volte. Mentre il navigatore indirizzava

la prua della scassata macchina nella congerie del centro urbano a me sconosciuto, assalito da ogni parte da sensi unici e zone ZTL, ecco il cellulare — fastidioso — annunciar-mi che il gestore della sala dove si sarebbe dovuto svolgere l'incontro di presentazione del libro sul Sessantotto, *last minute* aveva disdetto tutto. Motivi sconosciuti. Decisamente in un mondo mondato da ogni tabú pare che solamente sfiorare la tematica sessantottina sia divenuto un nuovo tabú, un interdetto grava sulla questione. Bizzarro. Il '68 invero è un *«dead man walking»*: non importa piú a nessuno; è come se non fosse mai esistito. Non buca *telegenicamente* nessun schermo. Per di piú, se mai l'ultimo quidam di questa terra ne fosse in qualche modo interessato, sarebbe sommerso da un maremoto di testi che contando solamente quelli in lingua italiana assommano a plurime dozzine. Non solo. I suddetti portano la firma di Venerabilissimi Stimatissimi Maestri del Pensiero Unico Corrente: niente po' po' di meno che Lerner, Capanna, Sofri & Compagnibella. Tutti capataz «autentici» del '68 a cui il '68 — guarda un po' — ha assicurato laute prebende nonché festeggiamenti in tutti i porti: sia quelli di Sinistra che quelli di Destra. Addirittura ad un figlio di questi è stata riconosciuta patente di «uomo di lettere», con grandi «ospitate» sin giú nella cultura low-brow di periodici stile *Vanity Fair*, *parlicchiando*, per cosí dire, di musica, di savoir-vivre, di etica e via discorrendo. Potenza di una Rivoluzione in Essere!

Per giunta il tema del movimento sessantottino aveva già vissuto il suo momento «autocritico»: non era nemmeno piú «modaiolo» imbastirci nessuna sorta di critica. Dico questo perché ci porta a bomba sulla genesi di questo testo. L'eresiarca sommo — Gianni Collu — di cui gli aficionados del *Covile* conoscono bene la magnitudo dell'opera e non si renderà mai abbastanza grazie all'entoura-

ge del Covile per aver prontamente reso omaggio a Collu subito dopo la sua tragica, tristissima, scomparsa prematura, (omaggio che resta a tutt'oggi unico nel panorama nazionale) mi aveva messo in guardia da titolare il saggio *Il vomito del Sessantotto* perché tale etichetta avrebbe unicamente portato acqua al mulino dei *poseur* anti-sessantottini. Il titolo, difatti, *Sessantotto. Magie, Veleni ed Incantesimi Spa*, è opera sua. Ed è con questa «spiegazione» che avrei aperto la discussione sul testo, in conferenza. Proposi a Collu di lavorare assieme su un libro che svelasse la natura «ultima» del '68 in quanto cercavo di «distrarlo» dalla allora recente perdita dell'amatissima moglie, Mariuccia, che sapevo benissimo fosse un sostegno decisivo per il suo essere al mondo. Quindi una spiegazione di primo acchito del perché di questo volume è semplice e terra terra: è stato un gesto di vicinanza ad un Eresiarca che per il sottoscritto è stato una sorta di padre putativo.

Sic et simpliciter.

Via via che si andava enucleando la fatidica, impervia, via per la meta finale, non solo la conclusione del libro in sé e per sé, ma la ricerca della «tenuta» della tesi centrale — quella che, come recita il titolo, il '68 sia stato null'altro che un portato di magie, incantesimi e veleni, detti questi nel senso dato loro da Bruno prima e poi da Culianu, non per nulla citati nel libro — veniva prepotentemente alla luce la seconda glossa del libro che tiene conto dei seguenti fattori. Tutto quello che il micidiale *Turning Point* del '68 aveva prepotentemente portato alla superficie si è rivelato oggidì come il suo perfetto, cristallino, granitico, contrario. La nostra tesi è che ciò non è avvenuto per una ennesima eterogenesi dei fini quanto perché il '68 è stato «fondato» con in mente questi fini, questi scopi, questi traguardi.

Così la Libertà e la Liberazione che esso prometteva attraverso il voler sfondare la maschera di ferro appiccicata sui volti della Borghesia onde rompere ogni indugio reazionario, fascista, clericale, repressivo e via dicendo, si è materializzata oggi giorno in tutte le miriadi di libertà possibili ed immaginabili dal fondo del barattolo della feccia umana (parliamo di sodomia, di ideologia suicida, di omosessualità, scatofagia, spermofagia, di transessualismo, di epidemia drogastica, del nihilismo degli aborti & eutanasia, del disintegrare ogni morale & etica e via dicendo...) con l'esclusione certa, ferrea, di quella unica e sola libertà che distingue l'essere umano dall'animale, la libertà d'essere mitopoietico. Di immaginare la Trascendenza e soprattutto la Salvezza. Una lotta immane — un putsch direbbero Collu e Cesarano — è stata messa in atto per defraudare l'individuo coevo, a tutti i livelli, della capacità di creare miti, di «cercare» qualcosa di Superiore a lui, oltre questa vita (molte volte miserrima). Nessun animale ha mai fatto quello che l'uomo fece a Lascaux. Nessun animale ha mostrato di sognare la Salvezza come invece ha fatto l'uomo. Il '68 ha creato tanti Golem la cui libertà risiede per vicacità nell'andar a scavar a ritroso, *à rebours*, mitografie passate — riscaldate alla bisogna come la zuppa di giorni e giorni fa — che la storia del Pensiero Occidentale ha sempre condannato, imperniate in stupri, incesti, sodomie, aborti forzati, sacrifici umani, massacri, fratricidi, guerre senza fine, omicidi, parricidi in primis. Vi suona nuova questa? Eppure si muove: basti vedere bene cosa c'è «dentro» Canetti, esempio tra i tanti, o nel Littell de *Le benevole* come in certe pagine color pastello che sono state diffuse ad libitum sino tra le pieghe dei mensili di interior design...

Potenza somma delle Potenze Denarili. Le Oligarchie tecno-finanziarie iniziatiche all'opera.

Il '68 ha sancito il ritorno alle leggi disumane delle Aquile e dei Giaguari di *Apocalypto*. La Liberazione che prometteva, ad esempio, quella sessuale innanzitutto, si è trasformata in inferno in terra: basti tener conto che il «*make sex not war*» sessantottino ci fece scorgere il gaudente Paradiso in Terra ma attualmente il numero delle donne che muoiono per morte violenta insite in coppie pienamente «liberate» da ogni tabù (ne fa fede la Pornocrazia imperante) non è neanche lontanamente paragonabile a quello che si registrava nell'Italia del delitto d'onore, di stampo borghese, nei nostri anni Cinquanta e Sessanta. La Liberazione dei Paradisi Artificiali annunciati nel '68 ha prodotto le truppe di individui dimidiati che vediamo all'opera ora come fossero tanti replicanti perfetti di Alex di *Arancia meccanica*. Negli anni Cinquanta una diatriba da strada poteva finire al massimo in una sana scazzottata: oggi ti ammazzano per nulla.

Last but not least, per chiuderla qua (il resto è nel testo che anzi, non si conclude in sé ma dà adito ad altri due volumi susseguentesi i quali compongono una vera e propria trilogia sull'argomento), il Conformismo che costituiva uno di bersagli principe del maremoto sessantottino ora come ora non ha vinto, ma ha stravinto. Non si muove foglia, in nessun campo, sotto ogni veste e luce, non si dice nulla né tanto meno non si scrive nulla, se non sancito dal più ferreo politicamente corretto universale, quanto di una banalità unica, vergognosa, che fa pure impallidire il 1984 orwelliano. La parola, fateci caso, conformismo è stata pure bandita dal vocabolario corrente dei media: segno che dove batte la lingua, il dente duole. Ma nessun può dir nulla. Il gestore della sala FORSE SAPEVA tutto questo in anticipo.

Gianni Collu definì il testo «una miniera a cielo aperto»: se lo era per lui, io ho la viva speranza che lo sia anche per molti di voi. Un solo, grande, rammarico: che Collu non abbia potuto vedere il volume pubblicato da Solfanelli.



Gianni Collu ritratto da Alzek Misheff

☞ Dal libro.

☞ LA PREFAZIONE.

Lungi da noi ogni tentativo di discriminazione causato dall'appartenenza ad un'area etnica, religiosa, culturale, politica o sessuale.

Sappiamo troppo bene che invero l'unica concreta discriminazione a questo mondo è quella del Potere Oscuro³ contro chi non ha alcun potere, *sic et simpliciter*.

L'unico vero, autentico, razzismo è il disprezzo — lo ribadiamo — del Potere Oscuro di qualsivoglia area etnica, religiosa, culturale, politica o sessuale, contro chi è privo di Potere senza distinzione di area etnica, religiosa, culturale, politica o sessuale.

Un sociologo di sinistra ha dichiarato:

Sotto i Poteri neri stanno gli antri alchemici neri. Le massime ricerche che possono determinare *il destino degli uomini*, vengono effettuate nei laboratori, finanziati da tutti gli uomini, ma da cui sono esclusi tutti gli uomini, tranne pochi e controllatissimi *addetti ai lavori*.⁴

Ebbene, sarebbe un gravissimo accecamento d'ottica se mai si scambiasse il *dito* etnico, religioso, culturale, politico o sessuale con la *Luna* di questi Poteri Oscuri — Neri — iniziatici.

3 I cosiddetti Poteri Forti sono stati oggetto di vari *close-up* nel passato da giornalisti investigativi di grande valore e via via denominati sotto «etichette» quali Trilateral Commission, la *Synarchie*, Council for Foreign Relations, Opus Dei, Bilderberg, Round Table, Aspen, Pugwash e via di seguito. Noi ci accontentiamo di «riunirli» sotto una definizione che risponde al nome di Potere Oscuro, proprio per via della loro naturale peculiarità ad essere visti, o meglio, intravisti in maniera *oscura*, non chiara. Di ispirazione, in questo ci è stato il libro di Jean-Luc Douin, biografia di Gérard Lebovici: *Les Jours obscurs de Gérard Lebovici*, edito da Stock in Francia.

4 Roberto Guiducci, *Ti uccido come un cane*, Rizzoli, p. 100

Nessun popolo, nessuna etnia, nessuna congrega religiosa è mai colpevole della colpa che hanno le loro *élites* responsabili delle strategie del loro potere iniziatico.

È contro questo accecamento che scriviamo le righe seguenti.

☞ DAL CAPITOLO XV. L'AVVENTO DEL LEVIATANO.

La speranza è che dopo questo testo la cortina fumogena su questa furia «rivoluzionaria» sia meno impenetrabile di come lo è stata sino ad ora.

E che questa furia — più che portatrice di istanze rivoluzionarie — sia vista nella sua giusta luce, sfrondando la cortina del Potere Opaco, che è quella di un'autentica e piena Restaurazione di un terribile Regresso:

Si proclamava una nuova situazione psichica dell'umanità, che non doveva aver più nulla a che fare con quella borghese e con i suoi principi [...] e trovava [invece] la sua manifestazione [...] nell'allontanamento dalla fede razionalistica [...] era come un regresso irrazionalistico, [...] che esaltava le forze dell'incosciente [...] dell'oscuro potere creativo [...] mentre respingeva come uccisore della vita lo spirito [...] contro il quale celebrava come verità di vita la tenebre psichica, il materno-ipoginico, il mondo sotterraneo [...].⁵

È proprio contro questa invocazione diabolica dell'*oscuro potere creativo* a firma di Thomas Mann che si dovrebbe guardare la Gorgone del Sessantotto e delle sue derive e dei suoi approdi, con la giusta luce, senza esserne impietriti ed incantati, per opporsi a questa Restaurazione del Regresso.

Restaurazione del Regresso o come la invocava Heidegger, *Ge-Stell*:

5 Thomas Mann, *Scritti storici e politici*, Mondadori, p. 260.



Il 30 giugno 2017 alle 17,30
presso la chiesa della
Madonna Pellegrina
ad Acqui Terme,
Messa in suffragio di
Gianni Collu
ad un anno dalla morte.

Amici del Covile saranno presenti.

Ge-Stell indica innanzitutto il presentarsi di tutto l'essente (e quindi anche dell'uomo) come disponibilità, materiale da usare, da sfruttare. L'uomo diventa «la più importante materia prima», violentabile *ad libitum*, e come tale viene impiegato.⁶

Qui [nel tempo coevo] parla un vibrante demonismo, la volontà di una auto creazione illimitata: giunti alla dissoluzione perfetta, all'uomo totalmente espropriato, si immagina di riempire finalmente quel vuoto con il tutto che l'uomo non era mai stato. In una selvaggia allucinazione tecnica, e non già nell'idillio umanitario, sfocia la furia di Marx.⁷

Per spezzare l'avvento del tempo dei *Giaguari e delle Aquile* — la terribile ferocia azteca — quel *terribile miscuglio di sensualità e crudeltà*, come ebbe a dire Nietzsche,⁸ questo

Theatrum Diabolorum che coagulò sincreticamente — grazie a *mani sapienti* — nel Sessantotto e da lí impesò destra e manca, sotto e sopra, si deve partire a comprendere l'Oggi attraverso la *disincantata* lettura dei prismi deformanti di quella magia esoterica-eversiva che risponde al nome di '68.⁹

Se l'ha capito un fan del rock'n'roll come Gary Herman, non dovremmo capirlo noi?

9 Sentiamo Norman O. Brown, uno dei banditori che fu idolo delle masse sessantottine dire: «Il compito di costruire un Io dionisiaco è immenso; ma alcuni segni ci indicano che è già in via di attuazione. Se possiamo discernere il dionisiaco infuso stregato negli sconvolgimenti della storia moderna, nella sessuologia di Sade e nella politica di Hitler, possiamo anche vedere nella reazione romantica l'entrata di Dioniso nella coscienza. È stato Blake a dire che la strada dell'eccesso conduce al Palazzo della Saggezza; Hegel ha saputo vedere che la dialettica della realtà è un'orgia bacchica, in cui non c'è membro che non sia ubriaco. E Nietzsche e Freud sono gli eredi dei romantici», Ibid., p. 261. ¶ Il Brown, sorpresi?, era psicologo ed *ovviamente* in forza durante la Seconda Guerra Mondiale nell'OSS. *Ovviamente* era un sostenitore di Jacob Böhme: «[...] chiaramente Böhme e Freud hanno troppo in comune per poter far a meno l'uno dell'altro», Ibid., p. 449.

6 Roberto Calasso, *I quarantanove gradini*, Adelphi, pp. 319, 320.

7 Roberto Calasso, *La rovina di Kasch*, Adelphi, p. 303.

8 Norman O. Brown, *La vita contro la morte*, Il Saggiatore, p. 260.

ARMAND ROBIN


 IL PROGRAMMA ENTRO QUALCHE SECOLO
 

1945

Si sopprimerà la Fede
 In nome dei Lumi,
 Poi si sopprimeranno i lumi.

Si sopprimerà l'Anima
 In nome della Ragione,
 Poi si sopprimerà la ragione.

Si sopprimerà la Carità
 In nome della Giustizia,
 Poi si sopprimerà la giustizia.

Si sopprimerà l'Amore,
 In nome della Fraternità,
 Poi si sopprimerà la fraternità.

Si sopprimerà lo Spirito di Verità
 In nome dello Spirito critico,
 poi si sopprimerà lo spirito critico.

Si sopprimerà il Senso della Parola
 In nome del senso delle parole,
 Poi si sopprimerà il senso delle parole.

Si sopprimerà il Sublime
 In nome dell'Arte,
 Poi si sopprimerà l'arte.

Si sopprimeranno i Testi
 In nome dei Commenti,
 Poi si sopprimeranno i commenti.

Si sopprimerà il Santo
 In nome del Genio,
 Poi si sopprimerà il genio.

Si sopprimerà il Profeta
 In nome del Poeta,
 Poi si sopprimerà il poeta.

Si sopprimerà lo Spirito
 In nome della Materia,
 Poi si sopprimerà la materia.

NEL NOME DEL NULLA SI SOPPRIMERÀ L'UOMO;
 SI SOPPRIMERÀ IL NOME DELL'UOMO;
 NON CI SARANNO PIÙ NOMI;

CI SIAMO.

On suppramera la Foi
 Au nom de la Lumière,
 Puis on suppramera la lumière.

On suppramera l'Âme
 Au nom de la Raison,
 Puis on suppramera la raison.

On suppramera la Cbarité
 Au nom de la Justice
 Puis on suppramera la justice.

On suppramera l'Amour
 Au nom de la Fraternité,
 Puis on suppramera la fraternité.

On suppramera l'Esprit de Vérité
 Au nom de l'Esprit critique,
 Puis on suppramera l'esprit critique.

On suppramera le Sens du Mot
 Au nom du sens des mots,
 Puis on suppramera le sens des mots

On suppramera le Sublime
 Au nom de l'Art,
 Puis on suppramera l'art.

On suppramera les Écrits
 Au nom des Commentaires,
 Puis on suppramera les commentaires.

On suppramera le Saint
 Au nom du Génie,
 Puis on suppramera le génie.

On suppramera le Prophète
 Au nom du poète,
 Puis on suppramera le poète.

On suppramera l'Esprit,
 Au nom de la Matière,
 Puis on suppramera la matière.

AU NOM DE RIEN ON SUPPRIMERA L'HOMME;
 ON SUPPRIMERA LE NOM DE L'HOMME;
 IL N'Y AURA PLUS DE NOM;

NOUS Y SOMMES.